

II. Due sottili nemici della santità – 1: Lo gnosticismo attuale

È curioso e forse sorprendente vedere che il Papa rispolvera una categoria che, in un certo tentativo di ridicolizzare e discreditarla la Chiesa, era presentato come uno dei segni del suo oscurantismo: la categoria dell'eresia. Perché di questo si tratta: papa Francesco ci propone quelli che chiama “nemici” della santità attingendo direttamente al bimillenario patrimonio magisteriale ecclesiale e torna a parlare di gnosticismo e pelagianesimo, eresie individuate e stigmatizzate nei primi quattro secoli d.C.

Si tratta tuttavia di una rivisitazione, che servirebbe molto a chi, mentre si riempiva la bocca con le accuse di oscurantismo, non era riuscito a vedere qual era il vero scopo dell'opposizione alla eterodossia, alle eresie: non quello di voler mortificare il libero pensiero umano e le sue possibilità, ma quello di voler mettere in guardia l'uomo dal vivere praticamente teorie irrispettose di sé e degli altri.

La reinterpretazione del Papa nasce dalla sua originaria spiritualità ignaziana, dove Satana, all'interno degli Esercizi Spirituali, viene presentato come “nemico della natura umana” e la sua opera, nella famosa Meditazione delle due bandiere, viene presentata come un duro attacco distruttivo nei confronti dell'umanità. Così scrive S. Ignazio di Loyola:

Considero il discorso che egli rivolge loro, incitandoli a gettare agli uomini reti e catene; come di solito avviene, cominceranno ad attirarli con l'avidità delle ricchezze; così essi giungeranno più facilmente alla ricerca del vano onore del mondo, e infine a un'immensa superbia. Vi sono perciò tre scalini: il primo è la ricchezza, il secondo il vano onore, il terzo la superbia; da questi tre scalini egli spinge gli uomini a tutti gli altri vizi.²

6

Al tempo stesso, è una reinterpretazione alla luce del fatto che, in tempo di secolarizzazione, in cui l'argomento di Dio non ha più alcun interesse, l'eresia si sposta da un piano gnoseologico, di conoscenza e pensiero, e si trasferisce in un ambito pratico, andando a influenzare negativamente la costruzione della propria personalità e del proprio modo di rapportarsi con gli altri. Per entrare in argomento, i due nemici-eresie, impoverendo il valore della figura di Cristo per il compimento dell'uomo, permettono a questo di auto-centrarsi: che non vuol dire mettere al centro l'uomo inteso come collettività, ma di mettere al centro l'uomo inteso piuttosto come individuo che mira solo a se stesso.

Questa è la vera ragione per cui la Chiesa è stata sempre impegnata a verificare gli sviluppi del pensiero umano: non per una altezzosa difesa di se stessa, ma per una difesa di Cristo e, quindi, dell'uomo concreto.

Il Cap. II dell'enciclica può essere letto con profitto accompagnandolo con la Lettera *Placuit Deo* della Congregazione per la Dottrina della Fede, che si può trovare in appendice a certe edizioni e che è stata approvata da papa Francesco circa un mese

² IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, n. 142.

prima della firma della GE. Capitolo II e *Placuit Deo* affrontano la questione del nemico della santità da due punti di vista complementari: la *Placuit Deo* mette in luce come le eresie, anche in forma neo-, svuotano il valore della salvezza come beneficio esclusivo donato da Gesù Cristo; la GE spiega come questo venga di fatto vissuto in atteggiamenti e comportamenti umani pratici, che, anche se non assunti come esplicito rifiuto della centralità di Cristo, tengono di fatto lontano da Gesù, dal dono che egli vuole farci.

Dove può essere rinvenuto un interesse per questo approfondimento?

Anzitutto trovo molto importante questo richiamo ad una vigilanza sui nostri pensieri, sulle nostre idee. Noi ci poniamo spesso come persone emancipate che badano al pratico, al sodo: ma il pratico non è uno solo, c'è pratico e pratico, concretezza e concretezza, e solo una verifica sullo spirito che davvero ci guida può permettere alla concretezza di esprimersi in modo pienamente umano. La maggior parte di noi ha perso interesse e amore per un pensiero cristiano, per una formazione cristiana: disprezziamo il catechismo, la parola Magistero ci fa rabbrivire, non vogliamo insegnamenti ma chiacchierate. Diciamo di preferire la Sacra Scrittura, e non ammettiamo che non ne capiamo quasi niente, oltretutto leggerla davvero un gran poco comunque.

Il discorso di papa Francesco è interessante anche perché è esplicitamente rivolto dentro la Chiesa, dove militano tanti cristiani che hanno una percezione sbagliata della verità e usano l'argomento veritativo in modo errato. Si potrebbe qui vedere un riferimento a certe forme tradizionaliste sterili, dove il riferimento alla dottrina o all'elemento normativo viene usato per giudicare e separare, mentre Cristo è venuto per salvare e per unire.

Le pagine di papa Francesco sullo gnosticismo (GE 36-46) mettono anche in luce la fragilità e ambiguità di uno dei pilastri di quell'Illuminismo che osanniamo tante volte: la ragione. Usata male dentro la Chiesa, la ragione e l'intelligenza, anche se a parole si pongono a servizio della verità, possono portare il cristiano a espressioni opposte a Gesù stesso. Per qualcuno la verità è un grimaldello per piegare gli altri, senza rispettare nell'attesa paziente la loro conversione; per altri, la ragione porta a una semplificazione tale della verità di Dio al punto che se ne perde tutta la dimensione di Mistero e di vera alterità: un Dio e una Bibbia che hanno sempre una spiegazione logica, culturale, psicologica, dimostrano alla fine di essere un prodotto umano e non una realtà indisponibile; infine, in mano ad altri la ragione è strumento per dimostrare, in nome delle proprie superiori conoscenze, la conseguente propria superiorità rispetto agli altri.

Varrebbe la pena provare a verificare se l'una o l'altra di queste espressioni non sia presente in noi.

Il Papa dice comunque che il neo-gnosticismo è un nemico della santità personale. Perché? Lascio ai lettori di provare a dirselo, rimandando al n° 46 dove, nell'aneddoto san Francesco invita sant'Antonio a ricordare che una buona teologia dovrà prima nutrirsi di orazione e devozione.

Non esultino troppo i detrattori della teologia: sarebbe curioso sapere quanta orazione e devozione c'è in loro. Ma di loro parleremo nel prossimo pezzetto: Cap II, nn. 47-62, Il pelagianesimo attuale.